Avvenire
09-MAR-2024
pagina 14 /
foglio 1

Le sfide per il nuovo leader del sindacato delle imprese italiane

UNA CONFINDUSTRIA "AUTONOMISTA" CHE SAPPIA GIOCARE IN ATTACCO

FRANCESCO **DELZIO**

Il "leaderismo senza progetto" è una patologia che affligge solo la politica italiana, o rischia di contagiare anche le parti sociali? Nelle prossime settimane una risposta decisiva verrà dal confronto per l'elezione del nuovo presidente di Confindustria. Sarà uno snodo cruciale, in un Paese che non ha mai saputo riconoscere alla cultura imprenditoriale il suo reale valore.

Oggi lo stato di salute delle imprese italiane è in media molto migliore rispetto a dieci o quindici anni fa: superato lo choc della prima globalizzazione fondata sulla competizione di costo, detengono una quota maggiore di export globale, sono più innovative, generano più utili e occupano più persone. Oggi queste "nuove" imprese hanno bisogno di una "nuova" Confindustria, capace di compiere il loro stesso salto: una Confindustria guidata da un leader con spalle imprenditoriali larghe, una visione globale e un business sostenibile, che porti avanti un progetto di profondo rinnovamento del ruolo dell'organizzazione.

Negli ultimi anni hanno perso rapidamente importanza, infatti, i due pilastri su cui si fonda storicamente il ruolo di Confindustria: la funzione classica di sindacato delle imprese e la concertazione con il Governo per l'uso delle risorse pubbliche. Il primo pilastro si sta sgretolando ogni giorno, soprattutto a causa della visione ideologica di una parte dei sindacati confederali, diventati i difensori della conservazione nel mondo della trasformazione continua. Il secondo pilastro è già crollato, a causa della fine della politica del *deficit spending* su cui il nuovo Patto di stabilità europeo ha apposto il sigillo definitivo. Limitandosi ad attendere la convocazione da parte del Governo ai pochi tavoli (formali o informali) ancora esistenti, la Confindustria dei prossimi anni rischierebbe di confinarsi in trattative residuali. Facendo la fine della celebre rana, che lentamente perde le proprie forze nell'acqua che bolle.

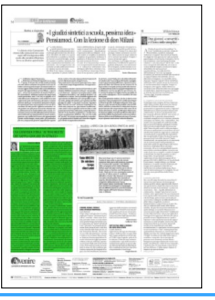
In questo scenario emerge la necessità di una nuova Confindustria che superi la funzione "concertativa", realizzando una visione "autonomista". La nuova Confindustria "autonomista" dovrebbe seguire due bussole fondamentali: sviluppare una capacità autonoma di produrre idee e proposte di policy per costruire una nuova agenda di politica economica, fiscale, industriale e sociale, ed esplorare tutte le potenzialità offerte dall'autonomia delle parti sociali per mettere in campo (in autonomia, senza passare dalla volontà della politica) nuovi strumenti in grado di affrontare i deficit di competitività italiani.

In particolare, potrebbe conquistare una nuova centralità una Confindustria capace di diventare il "cantiere delle policy" per lo sviluppo, l'innovazione e la qualità sociale dell'intero sistema-Paese, riempiendo il vuoto determinato dalla crisi delle tecnostrutture dei Ministeri e del Parlamento e dalla disintegrazione delle strutture dei partiti, mai bilanciata in Italia dalla crescita dei *think tank*. Per questa via Confindustria aumenterebbe il suo peso anche in Europa, dove oggi le imprese italiane sono costrette a subire provvedimenti normativi e indirizzi largamente sfavorevoli, spesso adottati dalle istituzioni comunitarie sulla base di visioni ideologiche, senza alcun coinvolgimento preventivo delle organizzazioni datoriali e senza analisi di impatto. Dare un respiro europeo al Centro Studi di Confindustria, posizionandolo come centro di analisi di riferimento nella Ue per le politiche industriali, consentirebbe agli industriali italiani di iniziare a "giocare all'attacco" a livello comunitario.

In Italia, la nuova Confindustria "autonomista" sarebbe il front-runner di un nuovo ruolo delle parti sociali. Smettendo di chiedere alla politica ciò che oggi non può (più) fare, potrebbe promuovere un utilizzo innovativo del welfare aziendale per attivare strumenti in grado di affrontare i gap economici e sociali più complessi del Paese, dalla denatalità alla mancanza di profili professionali adeguati.

Ma le idee corrono sulle gambe degli uomini. Realizzare un progetto così ambizioso è possibile solo se Confindustria torna ad essere il luogo di attrazione dei "migliori" e se cambia profondamente i propri modelli organizzativi, oggi troppo simili alle Pubbliche Amministrazioni. La Confindustria "autonomista", che riesce a fare direttamente più di ciò che chiede, rappresenterebbe un segnale culturale molto forte per tutti gli attori sociali. Gli imprenditori sapranno farsene carico nei prossimi anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.19839 - L.1744 - T.1744